ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 959

Curia Generalizia - Roma

959 12.X.1846

P. PATTONI GIUSEPPE

di Arona. Frequentò le scuole del collegio Rotondi di Gorlam minore conseguendo ottimi risultati. Ritornato alla casa paterna e conosciuti i PP. Somaschi dell'orfanotrofio di Vercelli domandò di entrare nella loro Congregazione. Fu accettato dal Capitolo collegiale di Casale Monf. il 26 sett. 1817; " e perché riceva quella educazione il meglio che si può adattata a formare un ottimo soggetto al buon servizio della nostra Congregazione, si persuade il medesimo di fare il suo noviziato nel nostro collegio di S. Nicola ai Cesarini di Roma, nella quale città avrà in seguito il commodo di proseguire e compiere gli studi richiesti, ed in seguito ritornare in questo Stato al servizio di questi nostri collegi ".

P. Pattoni contava allora 17 anni. Emise la professione in Roma il 21 XII 1818.

Il 12 nov. 1819 passò nel collegio Clementino per esercitarvi la prefettura. Ricevette gli Ordini Minori il 22 V 1820.

L'8 maggio 1821 partì dal Clementino per il Piemonte, partì "con comune rincrescimento di tutti attese le molte buone doti di cui si é mostrato fornito, e portossi nella Provincia di Piemonte a cui appartiene, mentre qui tra noi stava solo per attendere agli studi ed aveva ormai compito il corso di filosofia ", che compì sotto il P. Parchetti. Fu destinato nel collegio di Casale per fare il prefetto e insieme proseguire lo studio della teologia. Fu ordinato sacerdote il 21 dic. 1822 con dispensa di età. Nel collegio di Casale fu maestro di latinità. Dopo pochi anni fu mandato nel collegio di Fossano come direttore spirituale. Ritornò a Casale il 17 giugno 1829 destinato ministro di disciplina assieme al nuovo Rettore P. Baudi-Selve.

Dopo aver fatto il ministro " con molta lode per anni cinque in circa ", partì per Somasca il 17 marzo 1834 " destinato ad essere maestro dei novizi. " Le sue cure, le sollecitudini sue furono conformi all'importanza del carico affidatogli " (Bottari).

Il 7 luglio 1835 giunse a Vercelli destinato rettore di quell'

orfanotrofio; " quivi tutti gli i felici che accoglievansi lo ebbero non solo sostenitore pietoso, ma tenero ancora e amorevole padre " (Bottari).

Il 27 sett. 1836 andò ad occupre il posto destinatogli dall'obbedienza nella casa di Cherasco, come vicerettore, maestro dei novizi e parroco. Prese possesso della parrocchia il 16 ottobre 1836 dopo aver superati " ottimamente " gli esami presso la curia vescovile. Nella settimana santa del 1837 diede gli esercizi spirituali alla scolaresca.

La parrocchia di S. Maria del popolo di Cherasco era del clero diocesano: i Somaschi erano a Cherasco già da due anni, ma non avevano ancora ottenuto l'amministrazione spirituale della parrocchia; questo avvenne solo il 9 nov. 1837 quando dal vescovo fu conferita alla Congregazione: " Il P. Preposito (Francesco Gallo) essendo stato deputato dal R.mo P. Gen. Baudi per fare la formale presentazione del nuovo parroco D. Giuseppe Pattoni in quest'oggi andò con essolui a presentarlo al vescovo, affinché restasse nella cancelleria il nuovo possesso della parrocchia passata di nuovo per decreto della sacra Visita apostolica in una corporazione religiosa, benché fin dall'anno scorso abbia preso il suo esame e fosse stato installato parroco di questa chiesa di S. Maria del popolo col titolo di Rettore ".

L'8 nov. 1841 prese possesso della rettoria del collegio di Cherasco. Radunato il Capitolo collegiale " con quella unzione di dire, che é propria del degnissimo P. Rettore, eccitò la religiosa famiglia alla religiosa osservanza, alla carità tanto necessaria per rendere meno pesanti gli incommodi d lla vita ". Nel 1842 diede esecuzione al decreto dal Capitolo gen. di erigere il convitto, e assieme al P. Luigi Longa a ciò d putato con lui stipulò le convenzioni con la città; " e in pari tempo si convenne, che l'Umanità dalla retorica separata, fosse in avvenire da un religioso professore apposito coperta, essendo state sino ad ora le due scuole unite; e che la città di Cherasco somministri l'annua somma di L. 500 per il di lui mantenimento ".

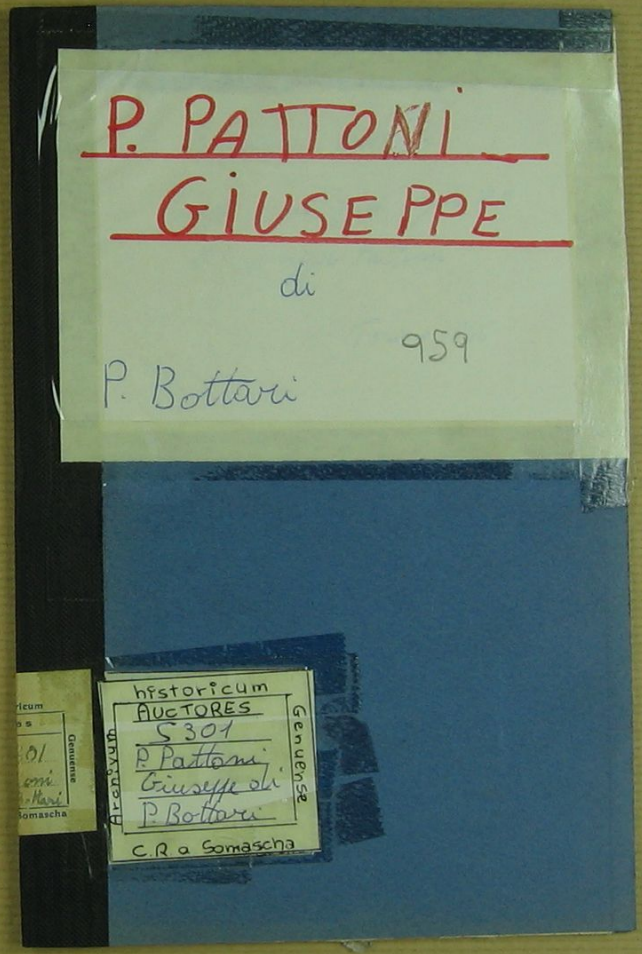
Il P. Gen. Decio Libois in atto di visita il 18 agosto 1842 ri-

lasciò il seguente attestato di lode: " Lo stato molto soddisfacente in cui troviamo questo collegio facendoci conoscere lo zelo e la premura con cui questa famiglia religiosa si adopera al bene ed all'incremento di esso ed alla buona educazione letteraria e religiosa d lla gioventù, che frequenta queste nostre pubbliche scuole; con piacere vogliamo qui esternata ad essa la piena nostra soddisfazione, nonche la fiducia grande che nutriamo di vedere questo nascente stabilimento per le cure di lei ognor più prosperare e salire in fiore a decoro della Congregazione ".

Resse la casa di Cherasco, anche come prefetto delle scuole, fino al 28 maggio 1844.

Fino alla morte continuò ad essere parroco. Così ne parla il P. Bottari: " consacrò a sì arduo ministero dieci anni di assidue cure e di vigilie incessanti. Suonano ancora negli animi nostri le sante parole ch'ei proferiva dal pergamo con candida effusione e abbandonata semplicità, e nei cuori dei fedeli sono impressi i conforti che loro porgeva indefessamente dal tribunale di penitenza, e le pie ammonizioni e i paterni consigli. Quanto più era severo e scrupoloso contro se stesso, altrettanto misericordioso era verso gli altri, e tante era l'eccellenza del cuor suo che mal s'induceva a credere alla colpa, e in tutti gli eventi inchinato era all'indulgenza, al compatimento, al perdono. Accostavasi sollecito alla mesta sponda del letto degli infermi e dei morenti, ed era l'angelo consolatore che apportava la speranza e la rassegnazione; coi poveri era generoso, benevolo, affabile e ufficioso con tutti. Prud nte, temperato, benigno aborriva da ogni risentimento, da ogni asprezza, da ogni parola che potesse contristare o recar pur l'ombra di pregiudizio a chicchessia; pronto a beneficare, non aspettava gratitudine dai beneficati, e d'ogni sua opera non ambiva altro compenso che quello della propria coscienza ".

Morì a Cherasco, in età di anni 46, il 12 ottobre 1846. Ne scrisse la lettera mortuaria" secondo la verità " (Atti) e con abbondante retorica il rettore P. Antonio Bottari.


P. PATTONI
GIUSEPPE
di
959
P. Bottari
historicum
AUCTORES
S 301
P. Pattoni
Giuseppe di
P. Bottari
C.R a Somascha
Genuense
Archivum

CENNI NECROLOGICI

SOPRA IL PADRE

D. GIUSEPPE PATTONI

C. R. SOMASCO

historicum
Res
Archivum Genuense
S-301
P. Pattoni G.
C. R. Bottari
C. R. a Somascha

Nel giorno duodecimo del volgente ottobre passava da questa vita alla beatitudine del Cielo il Padre D. Giuseppe Pattoni, lasciando nel rammarico e nella desolazione gli amici, i fratelli, i congiunti, e tutti coloro a cui fu dato di poter ammirare nella santità delle sue opere il più bello esempio della bontà del Creatore.

A voce più eloquente della mia è serbato l'elogio di quell'angelico spirito: a me sia dato soltanto di spargere un fiore sulla tomba che ne racchiude la spoglia, e accennar brevemente quei tratti della sua carriera mortale che maggiormente l'onorano, più per isfogare il cordoglio che io provo della sua perdita, che per rendergli l'omaggio che quaggiù gli è dovuto.

Il Padre D. Giuseppe Pattoni, nato in Arona da agiati ed onesti parenti in sul cominciare di questo secolo, venne affidato, ancor fanciullo, ai Reggitori del rinomato fiorentissimo Collegio Imperiale-Reale di Gorla minore (conceduto, or volge un anno, per Sovrana munificenza alla direzione de' PP. Somaschi), ove non solo esercitò l'intelletto nelle letterarie dottrine, ma accolse nell'animo i primi germi d'ogni cristiana e morale virtù. Terminati i suoi studi si ridussse agl'ozii tranquilli del tetto paterno, e quivi, consolando di sua presenza gli amorosi desiderii de' genitori, apriva il cuore alle gioie famigliari, e godeasi delle liete accoglienze e dell'onesta amatissima consuetudine degli amici.

Ma le delizie della vita e le sue più care illusioni, il sorriso della fortuna, e le domestiche tenerezze non seppero blandirlo così da svolgerlo da quella dolce inclinazione, sortita da natura o meglio avuta dal Cielo in dono, che lo portava ad amare con tutto il trasporto del desiderio l'ombra solitaria d'un amico recesso, d'un sacro ritiro: in esso vagheggiava insin dai primi suoi anni le più sincere dolcezze, una speranza promettitrice di pace, di sicurezza, di vera felicità: nè gli fallì in cuore la sua speranza; sicchè nulla non potè più rattenerlo dal seguire quell'arcano invincibile impulso che forte il traeva a rinunziare ai lusinghevoli adescamenti, agli avvelenati piaceri di un mondo simulato e bugiardo, per eleggersi Dio solo a porzione del suo cuore. Venne perciò nella ferma deliberazione di vestire il nostro abito, la quale mandava ad effetto nell'anno 1813, recandosi a Roma nella Casa di Noviziato de' Ss. Nicola e Biagio a' Cesarini sotto la direzione dell'egregio e piissimo P. Oltremari.

Non è a dire con qual animo, con quai sentimenti di religioso zelo e verace, con qual lena e ardore d'osservanza alle più piccole regole dell'ordine si cimentasse il Pattoni all'ardue prove della sua vocazione: sino dal suo primo entrare nell'umile nostra Congregazione ci ricorderemo sempre come, non che abbisognasse tergersi in nulla la polvere del secolo donde usciva intemerato, il vedemmo anzi venire fra noi, serbarsi e crescere viemaggiormente esempio raro d'insigne pietà e di evangelica perfezione. — Nell'anno 1818 toccava felicemente la meta de' suoi desiderii da lui affrettata col più puro, col più ardente sospiro del cuore di sacrarsi una volta a Dio coll'atto solenne della professione de' voti. — Dopo alcuni anni di dimora in Roma, dove esercitava con molta solerzia l'ufficio di Prefetto nel nobile nostro Collegio Clementino, e ad un tempo attendea a compier il corso de' sacri studi, egli veniva chiamato in Piemonte a Maestro di latinità nel nostro R. Collegio di Casale: pochi anni appresso veniva destinato al Collegio di Fossano, quale Maestro e Direttore di spirito; di là un'altra volta al Collegio medesimo di Casale in qualità di Ministro, nel cui geloso uffizio facea valorosa prova di sapientissima operosità. — Chi è chiamato alla coltura dello spirito e del cuore di giovinetti, è chiamato ad una missione tutta religiosa, tutta sacra; perciò gli uomini che si dedicano a questo nobile magistero, debbon essere del tutto costumati e diligenti, profondamente religiosi d'intelletto, di cuore e d'opere, e dotati di tanta prudenza e signoria d'affetti, quanta ne è richiesta in chi dee presiedere all'educazione giovanile. Tale era per avventura il P. Pattoni; e tali dovriano essere tutti coloro a cui è consegnato il deposito sacro di tanta gioventù, e a cui sono raccomandate tante speranze. Il P. Pattoni avrebbe creduto di mentire alla propria coscienza, e di dimenticare il fine dell'istituzione morale, ove sin sulle prime non avesse volto le sue cure a persuadere alle giovani menti affidategli, che, le arti e le discipline profittano bensì a qualche parte del nostro migliore, ma solo la *virtù* ne conduce all'intero possedimento del bene: chè quelle riguardano precipuamente ai brevi confini del mortale nostro corso, questa ne assicura il godimento di una vita immortalmente beata. Nè mal s'apponeva il Pattoni, perocchè a cosa gioverebbe arricchire la mente di cognizioni per quantunque si vogliano essere sublimi e peregrine, se poi all'elevatezza dell'intelletto per bassezza d'affetti, per pravità d'opere mal corrispondesse il cuore? Le arti, le buone lettere, e ogni altra dottrina sono men utili o perniciose quando scompagnate sono dalle virtù religiose, senza le quali nè perfezione si acquista, nè a vera felicità si perviene. Laonde primo pensiero di quella provvida mente, primo voto di quel cuore pietoso era di soffocare ne' giovani alunni i sciagurati principii del vizio e di fomentarvi i germi della virtù: a tal fine studiavasi che fossero assiduamente vegliati, custoditi, e per siffatta guisa educati, che restituiti alle proprie case, o rivolti ad altre discipline recassero e diffondessero massime di religione e di pietà, e fossero coll'esempio di ritegno e d'invito ai famigliari e ai compagni. Sembrava ch'ei non avesse altre intenzioni nè altri obblighi che d'insegnare e persuadere con precetti ed esempi di non fallibil norma i doveri dell'uomo e del cristiano. Sembrava ch'esser dovesse non solo supremo, ma quasi unico suo scopo di addomesticare gli allievi coi forti propositi dell'onestà, della Religione, e delle sante sue pratiche; talchè lasciando agli altri la pompa degli insegnamenti letterarii e scientifici, teneasi pago d'informare i cuori e moderarne gl'impeti disordinati, affinchè nudriti e fortificati così per tutto il tempo difficile dell'adolescenza, entrassero poi nella società con valido schermo contro i vizi dai quali è insidiata, e che la rendono pericolosa tanto e funesta. Nè i generosi suoi sforzi rimasero senza lieto successo, perocchè non pochi genitori, e molte tenere madri ripetono ancora con amore e benedizione il nome di D. Giuseppe Pattoni.

Scelto in appresso alla difficile e gravissima carica di Maestro de' Novizi nella prima Casa della Religione, dov'ebbe culla e fondamento l'Ordine nostro, ei comprendea tutta l'importanza, tutta la santità di un ufficio, da cui si può dire che dipendano i destini del nostro avvenire, e il ben essere degli Ordini religiosi, collocate essendo fra questa ammirabile pri-

mizie, fra questo eletto stuolo di giovani le più belle compiacenze, le più care e le più preziose speranze. Le sue cure, le sollecitudini sue furono quindi conformi all'importanza del carico affidatogli. — Nè prove di minor zelo e di minore operosità dava poscia nel governo dell'antico nostro Orfanotrofio di Vercelli; imperocchè tutti gli infelici che quivi accoglievansi, lo ebbero non solo sostenitore pietoso, ma tenero ancora ed amorevole padre.

Serbavalo tuttavolta la Provvidenza a nuovo e più largo campo ove esercitare la virtù del suo cuore, e la cristiana sua carità. Eletto a Rettore di questa nostra Parrocchia, consacrò a sì arduo ministero dieci anni di assidue cure e di vigilie incessanti. Suonano ancora negli animi nostri le sante parole ch'ei proferiva dal pergamo con candida effusione e abbandonata semplicità, e nei cuori dei fedeli sono impressi i conforti che loro porgeva indefessamente dal tribunale di penitenza, e le pie ammonizioni e i paterni consigli. Quanto più era severo e scrupoloso contro se stesso, altrettanto misericordioso era verso gli altri, e tanta era l'eccellenza del cuor suo che mal s'induceva a credere alla colpa, e in tutti gli eventi inchinato era all'indulgenza, al compatimento, al perdono. — Accostavasi sollecito alla mesta sponda del letto degli infermi e de' morenti, ed era l'angelo consolatore che apportava la speranza e la rassegnazione; coi poveri era generoso, benevolo, affabile e ufficioso con tutti. Prudente, temperato, benigno abborriva da ogni risentimento, da ogni asprezza, da ogni parola che potesse contristare o recar pur l'ombra di pregiudizio a chicchessia: pronto a beneficare, non aspettava gratitudine dai beneficati, e d'ogni sua buon'opera non ambiva altro compenso che quello della propria coscienza. Con singolare modestia, e direi quasi diffidenza di se stesso, accolse l'onore di cui fu insignito nei Comizii generali tenuti nella nostra Casa della Maddalena di Genova nel 1844, premio fra noi conceduto a splendide virtù e a segnalati servigi.

Stanco delle lunghe prove e delle pene quaggiù sostenute a pro degli uomini e a glorificazione del Cielo, gli venne meno la vita, e si addormentò sereno e tranquillo in braccio all'Eterno, simile a mietitore che abbia compiuta la sua faticosa giornata. Noi lo vedemmo lentamente languire; nè giovarono cure, nè valsero preghiere, nè voti ad allontanare il terribile istante che a noi lo rapiva. L'annunzio della sua morte si sparse come quello di una pubblica calamità; universale fu il lutto. Cittadini d'ogni condizione, ricchi e poveri, religiosi e secolari, lo piansero. Il venerevole zelantissimo Prelato di questa Diocesi, a lui singolarmente affezionato, e la maggior parte del Clero offrivano spontaneamente il divin Sacrifizio per l'anima dell'egregio trapassato. Le Confraternite di questa città gareggiarono di zelo in celebrare quando in una e quando in altra Chiesa solenni uffizii di esequie a dimostranza di affetto sopravvissuto alla tomba; e non ultimo chi scrive piangendo questi rapidi cenni, non ultimo nell'amore di quella bell'anima fu sollecito ad invitare i vicini Collegi di Racconigi e Fossano a intervenire anch'essi al funereo rito di propiziazione e di pace onde rendere all'amato Confratello gli estremi onori del sepolcro, ai quali partecipava colle lagrime agli occhi, e colla desolazione nell'anima una straordinaria quantità di persone.

Il Cielo accolse quell'anima benedetta; la terra serberà dolce e perenne memoria de' suoi benefizi.

Antonio Bottari C. R. Somasco.

†

TORINO, 1846.
Tipografia Zecchi e Bona. - Con perm.